

La lotta alla criminalità

LA STORIA

Melina Chiapparino

La vittima ha 83 anni e la truffa porta a porta messa a segno dai malviventi gli ha fatto intascare un bottino di oltre 10mila euro. L'anziana ha ricevuto in casa un uomo, convinta che fosse un impiegato delle Poste e, invece, le sono stati sottratti tutti i soldi che custodiva in casa. Il colpo, avvenuto martedì mattina nel quartiere di Fuorigrotta, è stato denunciato da Marcello Lala, figlio dell'anziana e avvocato del Foro di Napoli con un passato da responsabile per la lotta alla corruzione e alla mafia in Repubblica Serba, convinto che «parlare pubblicamente dell'episodio possa aiutare la prevenzione di una tipologia di truffe che si stanno moltiplicando quotidianamente».

LE TELEFONATE

«Tutto è cominciato con una telefonata intorno all'ora di pranzo mentre mia madre era in casa da sola, inizialmente hanno finto che fossi io a parlare, avvisandola che c'erano delle multe e dei pagamenti urgenti da fare tramite le Poste» racconta Lala che, infatti, riferisce l'approccio iniziale del ladro con la classica frase «mamma mi senti?». Durante la prima telefonata, dunque, l'anziana, convinta di parlare con il figlio del quale aveva anche riferito il nome, apprende che sarebbe arrivato un impiegato delle Poste a riscuotere i soldi. «Dopo pochi istanti, è arrivata una seconda telefonata dove un uomo che si fingeva direttore delle Poste, insisteva sull'urgenza dei pagamenti da fare altrimenti sarei finito in galera» continua Lala, sottolineando l'intenzione di spaventare l'83enne che, subito dopo la seconda telefonata, ha ricevuto una terza comunicazione. «Quando mia madre ha risposto per la terza volta, l'hanno tenuta impegnata per occupare il telefono di casa» aggiunge l'avvocato che infatti riferisce come la terza telefonata si sia conclusa quando «il finto impiegato ha bussato al citofono».

LA TRUFFA

L'uomo che si è presentato al citofono come un dipendente

LA GANG HA BLOCCATO IL NUMERO DI TELEFONO DEL PROFESSIONISTA NAPOLETANO PER GUADAGNARE MINUTI PREZIOSI

«Mia mamma truffata e derubata in casa sua fermate questi banditi»

►Fuorigrotta, la denuncia di un avvocato ►Si sono spacciati per dipendenti postali
«Depredati i risparmi di una vita intera» «Mostravano multe e verbali da saldare»



LA DENUNCIA Nel tondo l'avvocato Marcello Lala figlio della truffata, e la polizia

delle Poste, è stato ricevuto dall'anziana impaurita ed emotivamente provata dai discorsi e dalle insistenze dei finti funzionari. «Il giovane che ha bussato alla porta ha chiesto 2.500 euro a mia madre che, però, gli ha detto di voler sentire la mia voce» spiega Lala descrivendo un uomo «tra i 24 e i 26 anni, vestito con un pantalone corto e una t-shirt». A quel punto, il malvivente che continuava a mantenere occupata la linea di casa, ha preso un secondo telefono e fingendo di chiamare il figlio dell'anziana è riuscito a farle credere che si trattasse della voce dell'avvocato. «Mia madre mi ha assicurato che sembrava la mia voce e questo l'ha convinta a fidarsi ma il furto è proseguito perché, a quel punto dopo essere andato via, il giovane ladro è ritornato chiedendo più soldi altrimenti ci sarebbero stati dei proble-

mi». Nel frattempo, però, anche il figlio dell'anziana ha ricevuto una telefonata sospetta. «Sono stato contattato da qualcuno che affermava di far parte dei vigili urbani di Pompei dove sarei dovuto recarmi per ritirare delle multe» spiega l'avvocato che non ha esitato un istante ad allertare le forze dell'ordine per la telefonata ricevuta e, subito dopo, ha controllato sul cellulare le immagini delle videocamere collegate con l'abitazione della madre.

L'APPELLO

«Ho visto dalle telecamere che c'era una persona che parlava con mia madre e, dopo aver cercato di contattare lei invano, ho avvisato subito la polizia, precipitandomi a casa» spiega Lala che, purtroppo, così come i poliziotti è arrivato nell'abitazione quando i ladri si erano già dati alla fuga. «Ho sempre detto a mia madre di non aprire a nessuno e non fidarsi mai, ma purtroppo gli anziani spesso si fanno prendere dalla paura e dopo questo episodio mi sono informato venendo a conoscenza che nel mio quartiere ci sono stati almeno altri 4 episodi simili» sottolinea Lala che chiede «maggiore prevenzione e sensibilizzazione sul tema che ormai è una piaga sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO FATTO FINTA DI CONTATTARE IL FIGLIO DELLA 80ENNE INDICATO COME MOROSO E SI SONO FATTI DARE PIÙ DI 10MILA EURO

L'INCHIESTA

Documentarono vicende da brividi, i carabinieri e la procura di Napoli, durante le indagini su quanto accadeva nella casa di riposo «Casa Nonna Rosa» di corso Vittorio Emanuele, a Napoli. Minacce, violenze psicologiche e insulti che vedevano nella veste di vittime una quindicina di anziani, tra cui anche una ultracentenaria. Due giorni fa, la sesta sezione penale del tribunale di Napoli, ha condannato tutti e sette gli imputati - Gennaro Postiglione, Rosa Mascetta, Grazia Rocco, Caterina Fornaro, Simona Cimmarosa, Marco Marzano e Aniello Robilotta - a pene variabili tra 3 anni e 3 anni e 10 mesi di reclusione per il reato di maltrattamenti.

Chiaia, anziani maltrattati sette infermieri condannati

LO CHOC

«Ti dò una testata in bocca», «Ti uccido, ti spezzo le dita», «ti metto le mani al collo, ti faccio morire»: i militari (coordinati dal pm Barbara Aprea che ha rappresentato l'accusa durante il dibattimento, e dal procuratore aggiunto Raffaele Falcone che invece coordina la sezione fasce deboli della procura partenopea) hanno documentato spinte, strattoni, percosse (schiaffi, pizzicotti, mani e braccia strette con forza) ma anche la somministrazione di farmaci per tenere gli ospiti dell'ospizio sedati e cibo bollente per punirli. Condotte ritenute assolute-

mente vessatorie e considerate, tra l'altro, all'origine di maleducati, lesioni, sofferenze fisiche e morali. Per tutti il giudice ha anche disposto l'interdizione dai pubblici uffici per tre anni e il risarcimento dei danni da quantificare in separata sede. Resta ancora sotto

indagine invece la psicologia che dirigeva il centro. Gli arresti emessi dal gip (in carcere e ai domiciliari) risalgono al giugno del 2023. Il reato contestato fu maltrattamenti continuati e aggravati in concorso nei confronti delle persone affidate alla loro cura e vigilanza.

LA DENUNCIA

L'indagine, culminata con l'arresto di sette operatori socio sanitari, come detto nel giugno del 2023, e partita in seguito alla denuncia di un operatore socio sanitario che aveva fatto un periodo di prova propedeutico all'assunzione e si era rivolto ai carabinieri per

GLI OPERATORI LAVORAVANO ALLA "CASA DI NONNA ROSA" INCASTRATI DALLE TELECAMERE

raccontare quello che aveva visto: stato di abbandono generale, anziani che vivevano in uno stato di soggezione tanto da essere intimoriti dagli operatori. Erano stati così avviati gli accertamenti, affidati ai carabinieri della stazione di Chiaia, che avevano predisposto microfoni e telecamere per le intercettazioni.

IL GIALLO DEI DECESSI

Nel mirino della procura anche i decessi di due anziani ricoverati nella struttura e deceduti prima dell'avvio dell'inchiesta. Nel corso delle indagini è stato stabilito che i due erano comunque soggetti a maltrattamenti e che uno dei due - come era scritto nell'ordinanza che ha portato all'arresto delle sette persone nel 2023 - era affetto da una patologia che gli impediva di nutrirsi ed era soggetto a maltrattamenti violenti e mortificanti.

Violenza sulle donne, Sos di un padre «Mia figlia subisce soprusi dal suo ex»

IL CASO

Gennaro Del Giudice

Dieci anni di soprusi, minacce e aggressioni, il suo adorato cane fatto sparire e poi massacrato, la porta di casa sua distrutta dall'auto lanciata a folle velocità dal suo ex compagno che ogni giorno minaccia di ammazzarla, di «squartarla viva». Un incubo senza fine per Federica D'Orazio, 34enne di Bacoli, che solo nell'ultimo anno e mezzo ha sporto ben quindici denunce contro Giuseppe L., 39enne di Napoli, dopo la fine della loro relazione iniziata nel 2012. Una

storia agghiacciante raccontata dal padre della ragazza, Pietro D'Orazio, imprenditore ed ex assessore del comune di Bacoli, che ha inviato una lettera per chiedere aiuto anche al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e alla Premier Giorgia Meloni. «Dopo anni di maltrattamenti, il 29 novembre del

BACOLI, IN ANSIA L'INTERA COMUNITÀ L'UOMO HA UCCISO IL CANE DI FAMIGLIA «ORA SCANNERO ANCHE LEI»

2022 - racconta Pietro - mia figlia Federica ha deciso di denunciare il suo ex per la prima volta per aver ricevuto un pugno in pieno volto al termine di una futilissima discussione. In quella denuncia specificò che non era la prima volta che quell'uomo alzava le mani su di lei». Una data, quella di venti mesi fa, che segna l'inizio di una lunga serie di aggressioni e ritorsioni che, a detta dell'uomo, hanno colpito non solo lui e la figlia ma anche i dipendenti dell'azienda di casa «Vi devo vedere morti, vi farò vivere nel terrore», è solo una delle tante frasi intimidatorie che le persone vicine a Federica si sarebbero sentite dire nel corso degli

anni. «A maggio del 2023, dopo aver saputo che mia figlia aveva intrapreso una nuova relazione, ha aggredito i dipendenti dell'agriturismo gestito da lei picchiandoli, insultandoli e obbligandoli a non lavorare più presso la nostra struttura altrimenti li avrebbe squartati - continua Pietro - mentre il 21 giugno 2023 ha cercato in maniera premeditata di uccidere mia figlia: alle 6 di mattina si è recato nella casetta in cui lei viveva presso l'agriturismo, ha staccato la luce, tagliato i fili di internet, ha bussato alla porta di casa e quando lei ha aperto si è scaraventato contro l'ingresso della casa con la macchina, cercando di investir-



VIolenza
L'auto scaraventata contro la porta di casa

per tentato omicidio, mentre lui è a piede libero.

L'ORRORE

Il 5 maggio scorso, invece, l'ennesimo episodio che secondo Pietro D'Orazio sarebbe imputabile sempre al 39enne: la scomparsa di Flick, il cane di famiglia, che sarebbe stata a più riprese rivendicata proprio da Giuseppe L. «Stai piangendo per il cane che ti ho scannato, ha sofferto tanto, come dovrai soffrire tu. Farete la stessa fine tu e tua figlia» le parole che l'ex genero gli avrebbe detto dopo averlo inseguito per strada «Cosa stiamo aspettando? Perché nessuno interviene?». Accanto alla famiglia il sindaco Gerardo Josi Della Ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA